

A tutti i Frati Minori dell'Ordine
A tutte le Sorelle Povere dell'Ordine di S. Chiara
Ai fratelli e amici del nostro Ordine

Cari Fratelli e Sorelle, il Signore vi dia pace!

Vorrei entrare con voi nei sentimenti di san Francesco, quando in quel Natale del 1223 assecondò l'inquieto impulso a inoltrarsi tra le rocce e i boschi intorno al villaggio di Greccio. Non da solo, ma accompagnato dai suoi fratelli e da un'umanità semplice e povera, fatta di contadini, di gente umile.

Ciò che ha spinto frate Francesco a vivere quel Natale è stato il desiderio, irresistibile, di **vedere** con i suoi occhi la povertà nella quale il Signore Gesù volle nascere. E questo per **credere** che Lui - crocifisso e risorto - è presente, vivo e glorificato nello Spirito Santo, nascosto sotto poca apparenza di pane fino al giorno del suo ritorno.

Chiara vivrà di questo stesso sguardo, stupito e amante, che nutre la sua fede e la concentra sulla povertà di Gesù, dalla sua nascita, lungo tutta la sua vita, fino alla Croce. La vita di Chiara è trasformata e resa in tutto simile al Crocifisso povero, insieme alle sue sorelle.

Vedere e credere sono due verbi, lo sappiamo bene, centrali in San Francesco.

Vedere ci richiama la fisicità della fede di Francesco: non gli basta pensare, ma vuole vedere con i suoi occhi, toccare con le sue mani, odorare con le sue narici, sentire con le sue orecchie, gustare con la sua lingua. Insomma tutta la sua persona, i suoi sensi, sono messi in movimento dal desiderio, da ciò che più profondamente lo muove. La fede è semplicemente vita per lui.

Mi chiedo se ho ancora forte in me il desiderio di vedere e toccare il Signore. Forse altro mi muove molto di più. Allora ho bisogno, come Francesco, di uscire dalla mia zona di comfort e mettermi in cammino verso un luogo diverso e forse ostile, a cui il bosco e le rocce di Greccio alludono. È qui che posso ascoltare di nuovo quel desiderio che abita in me, nel gemito stesso della creazione, nostra casa comune: *vedere* il Signore Gesù nel mistero della sua povertà e debolezza, aprirmi e aprirci ancora nello Spirito a un rinnovato incontro con Lui.

Francesco ha vissuto questo incontro in modo "fisico": tocca il corpo del Signore nel Vangelo, letto e ascoltato ogni giorno; lo *vede* nel lebbroso, nei suoi fratelli, nei sacerdoti poverelli, nei peccatori; *vede* la povertà di Gesù nel paradosso dell'umana condizione, magnifica e insieme votata alla morte. Ha guardato negli occhi questa fragilità, finalmente liberato da amarezza e paura.



Dall'incontro con Gesù fiorisce per lui la letizia della fede, lo sguardo nuovo dell'uomo risorto che *vede* la presenza di Dio in tutte le creature e per questo lo loda e a Lui restituisce ogni bene.

Credere: la fede è accesa da quell'incontro che mi ha toccato e ha lasciato il suo segno nella carne della mia vita. Il nostro credere individuale nasce e viene custodito dal grande "sì" della fede della Chiesa. È questo l'atto che compie quel *vedere*, quel toccare e lasciarsi raggiungere. Cerchiamo l'eco di questo "sì" anche nel misterioso viaggio che, per vie diverse, tante persone fanno verso il Mistero.

Il *vedere senza credere* potrebbe lasciare la mia fede in balia dell'emozione del momento. Un *credere senza vedere* potrebbe ridurre la fede a un'idea, che semplicemente non ha più niente a che fare con la mia vita e cade, anche quando esteriormente continuo a compiere i gesti religiosi.

È la gioia il segno che la nostra fede è ancora viva; la tristezza e il lamento sono la camera a gas della fede, che lentamente si narcotizza, perde contatto con la "fisicità" della nostra carne, della vita e si fa solo intellettuale o moralistica. O scompare.

Siamo vigilanti, fratelli e sorelle benedetti, perché questo può accadere anche a noi e di fatto succede quando: do per scontata la fede e non curo in modo creativo la vita di preghiera nel silenzio e nella contemplazione, perdo il contatto con la parola di Dio, lascio che l'Eucaristia diventi una routine, non ricorro gioiosamente al Sacramento della Riconciliazione, separo la fede dalla vita, non perdono e non spendo la mia vita per gli altri, mi allontano dai poveri e mi adatto a una vita comoda e garantita.

Vedere e credere, ecco i passi di Francesco, disarmanti nella loro semplicità e profondità.

In questo Natale 2021 viviamo ancora l'attesa del Signore, che nutre la fede. Egli è presente nel chiaroscuro di questo tempo, che ci chiede ascolto, discernimento e decisione:

- la paura diffusa della pandemia, che sembra non avere fine e ci sta cambiando, compreso il posto che la scienza e la tecnologia vi rivestono, come ovunque ormai;
- la solidarietà che tanti hanno messo in campo in questa emergenza, come non pensavamo;
- l'ammassarsi di migranti e rifugiati a tante frontiere, con il senso di impotenza che questo ci dà;
- i segni concreti di accoglienza e di apertura all'altro, pagando di persona;
- la sofferenza della nostra madre terra, graffiata dalla fatica di tante donne, uomini e bambini feriti nella loro dignità fisica e morale;
- i segni di resistenza e di responsabilità per il futuro della casa comune, soprattutto dei più giovani;
- i focolai di guerra, di terrore e di repressione sparsi nel mondo, tanto da non fare più notizia;
- il lavoro silenzioso di chi si fa in molti modi operatore e mediatore di pace e di giustizia.

Questo elenco potrebbe continuare. Siamo chiamati a celebrare il Natale con gli occhi capaci di vedere questa realtà in noi e intorno a noi. Ciascuno a partire da se stesso, facciamo un passo verso quel bosco di Greccio fra le rocce, per vedere un Bambino che nasce proprio in questa realtà povera.



In questo Natale credo che sono e siamo chiamati a *vedere e credere* in un modo nuovo.

Ce lo chiede il tempo che viviamo e che consuma ogni sicurezza, anche religiosa.

Ce lo chiede la dinamica stessa della fede, che è cammino, ricerca, adesione sempre rinnovata.

Ce lo chiede la nostra vita religiosa, che oggi invoca una profonda ri-significazione nei differenti contesti in cui viviamo nel mondo.

Ce lo chiede anche quella paura che forse ancora abbiamo di Dio: ricordiamoci che Lui ci dona tutto e non ci toglie nulla; ci offre se stesso come un padre fa con i figli; ci rivela il suo volto di misericordia e di grazia perché la nostra umanità viva.

Ce lo chiede il fatto che oggi la fede perde di senso per la vita di tante persone nel mondo e spesso anche per noi, che abbiamo scelto la sequela del Signore.

Francesco ci sorprende come sempre, e ci indica la strada che porta a Greccio, cioè verso i luoghi remoti, lontani dalle grandi rotte, per riscoprire proprio qui la possibilità di un credere nuovo, ricco anche oggi di vita e di futuro, da cercare come pellegrini nella notte.

Il mio augurio per questo Santo Natale 2021 sta tutto qui: che possiamo aprire gli occhi nello Spirito Santo e credere nel mistero della povertà di Gesù e della sua Santissima Madre. E da questi "occhi spirituali" lasciar ri-accendere la fiamma della fede. Accesi dal fuoco dello Spirito Santo, diventeremo sempre più incandescenti, contro ogni immobilismo gelido del cuore. Saremo così, nelle varie parti del mondo che abitiamo, quel segno profetico che siamo chiamati a essere per vocazione, presenza di Cristo crocifisso e risorto per ogni fratello e sorella che il Signore ci dona di incontrare.

Ecco il segno profetico che Francesco e Chiara sono stati nel calore della loro fede, che è stata ricerca umile - e non suo possesso - della Presenza del Vivente in tutte le creature.

Ecco il segno che possiamo essere ogni volta che non temiamo di *vedere e credere* ancora.

*Buon Natale, fratelli e sorelle,
e ricordiamoci a vicenda al Signore che viene.*



Vostro fratello e servo

Fr. Massimo Fusarelli, ofm

Fr. Massimo Fusarelli, ofm
Ministro Generale